

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DESIGUAL

Il voto, le differenze

di Massimo Lodi

C'è una catena d'abbigliamento a tinte pittoresche che si chiama, lo sapete, Desigual. Bel nome, buon gusto, piacevoli cose. Il termine, lingua spagnola, vuol dire diverso, irregolare, imprevedibile. I colori (ovvio) sono sempre quelli e la moda obbligata a filarseli. Però la maniera di mischiarli (non ovvio) dipende da estro e bizzarria, tocchi d'originalità e d'arte. Merito a chi sa mescolarli -colori, estro, bizzarria, originalità, arte- al meglio. Confezionando ciò che altri non fanno.

Quest'incipit banalmente lieve serve a introdurre a un argomento che dovrebbe esserlo di meno, la politica. Per dire: non è vero, come la fanfara arcipopulista e di strapaese sostiene, che i partiti sono tutti simili, e i candidati lo stesso, e idem il voto da buttare in una pattumiera gigantesca / maleodorante. Eh no, la faccenda non sta così. Esistono (sopravvivono) disparità, scarti, gap ben chiari a chi voglia praticare una scelta differenziata. Sarebbe il caso di prenderne coscienza, e poi ciascuno decida quel che gli pare infilando la scheda nell'urna. Ammesso che lo voglia fare, perché è lecito e comprensibile anche rifiutarvisi. Quali sono queste difformità? Possiamo semplificare, scalando dal plurale al singolare: più che tante, sembrano ridursi a una sola. La dissonanza, il desigual, consiste nella scelta tra continuità e spaccatura. Dar seguito oppure no a un sistema che colloca saldamente l'Italia tra i Paesi a ispirazione / convinzione europea, in un'economia rispettosa dei fondamentali della tradizione liberaldemocratica, dentro a un fronte che non distingue tra diversi e invece li accomuna, nell'ambito d'uno spettro valoriale dov'è privilegiato il realismo al suo opposto. In fondo, è tutto qui. Il resto sono chiacchiere di contorno, naturalmente demagogica ciascuna la sua parte.

Società

A PROPOSITO DI VANGELO

L'arcivescovo: invito alla responsabilità

di Gianfranco Fabi

Un'occasione di incontro, di riflessione, di approfondimento. All'Università Liuc Carlo Cattaneo di Castellanza ospite d'onore l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, invitato a dialogare sul tema: "Uguaglianza o disuguaglianze: solo una questione di reddito?". La discussione, aperta dal rettore Federico Visconti, è stata introdotta dai professori Rodolfo Helg, direttore della scuola di Economia e Luca Corrazin, docente di economia a Venezia. Helg ha sottolineato come nel corso dei secoli la povertà abbia riguardato un sempre minor numero di persone anche grazie ad un sistema di mercato che ha favorito l'iniziativa individuale e il progresso tecnologico. Negli ultimi anni tuttavia la crescita complessiva ha esteso le disuguaglianze sia tra i paesi sia all'interno delle singole società. Ma, ha sottolineato Corrazin, bisogna andare oltre i semplici dati del reddito o del Pil

La campagna elettorale che ci sta alle spalle ha rappresentato il peggio possibile di tali parole al vento. Ne ha favorito lo sciagurato debordare il sistema di voto proporzionale, scelta successiva all'improvvida bocciatura del referendum per la riforma della Costituzione d'un anno e mezzo fa. Se fosse stato approvato, assieme alla legge maggioritaria per il voto, decideremmo delle nostre sorti in ben diverso modo, e la sera del 4 marzo avremmo un vincitore e alcuni perdenti. Anziché nessun vincitore e nessun perdente, come forse/purtroppo accadrà.

Detto questo poco, basta solo aggiungere che non viviamo nel più orrendo dei mondi immaginabili. Che dopo essere arrivati sull'orlo del burrone (2011), siamo ricresciuti produttivamente, abbiamo compiuto progressi sui fronti di lavoro/diritti civili/cultura e altro, ci collochiamo tra i Paesi in confortante ripresa, non tra quelli d'irreversibile decadenza. Che, infine, proseguire sulla via tracciata sembra opportuno, consigliabile, ovvio. Affidandosi a meriti, esperienze, saggezze: disperderle è commettere un peccato più che mortale. È commettere una sciocchezza.

Buona domenica a tutti. Buona miscela di colori. Buona scelta desigual. E che qualcuno, non necessariamente il Padreterno cui non pare il caso d'appellarsi, ce la mandi (appunto) buona.

Ps

Grazie ai tanti amici che, nelle scorse settimane e fino ad oggi, han detto la loro sulle elezioni. Grazie all'editore, cui dobbiamo un dibattere sempre libero. Grazie a tutti voi che ci cliccate, e siete sempre di più



Un'opera di Vittore Frattini

anche perché anche gli economisti si sono arresi al fatto che, oltre certi livelli, la ricchezza non aumenta più la soddisfazione e il benessere delle persone. In una società come l'attuale acquistano sempre più peso altri valori, in particolare quelli relazionali che possono diventare una vera guida per le scelte delle persone.

Proprio su queste riflessioni si è innestato l'intervento dell'Arcivescovo. "Occorre riscoprire - ha detto - la bellezza della relazione". Ed è risuonato molto deciso il richiamo alla responsabilità individuale di fronte ad un mondo che chiede di non essere insensibili di fronte alle necessità delle persone. Monsignor Delpini ha fatto più volte riferimento alla sapienza delle Sacre scritture invitando a non essere fatalisti, ma a sentirsi parte di un cammino della storia che ognuno di noi può e deve costruire insieme agli altri. E così è ritornato il richiamo al "buon vicinato" che aveva costituito il filo conduttore del primo discorso alla città pronunciato, come è consuetudine, nel giorno di Sant'Amrogio. Proprio partendo dalle potenzialità e dai valori di ogni persona mons. Delpini ha invitato i giovani ad avere una visione fiduciosa dell'esistenza, ma nello stesso tempo ha richiamato



i meno giovani ad essere testimoni operosi e costruttivi di una società che ha bisogno continuamente di essere sollecitata alla speranza.

Michele Graglia,

imprenditore e presidente dell'Università, ha raccolto la sfida con un invito esplicito a guardare alla positività di quello che ci circonda accogliendo come valore il cambiamento e le opportunità che ci vengono offerte anche da una rivoluzione tecnologica che possiamo e dobbiamo guidare e non subire.

Da parte sua la professoressa Eliana Minelli ha sottolineato come la diversità tra le persone sia non solo una caratteristica, ma anche e soprattutto un valore. È la natura che ci ha creato

uno diverso dall'altro e in questa prospettiva il nostro compito è quello di costruire una complementarità costruttiva a 360 gradi. È in fondo lo stesso compito dell'imprenditore quello di organizzare competenze e professionalità diverse per farle collaborare all'interno dell'impresa. Significativa nel corso dell'incontro anche l'esperienza di un giovane dottorando, Niccolò Comerio, che ha condiviso le proprie preoccupazioni sulla possibilità di trovare il giusto filo d'Arianna all'interno della complessità del mondo attuale.

Un confronto aperto quindi, quello che ha animato nei giorni scorsi l'Università di Castellanza, un'università che, come ha sottolineato il rettore, si sente in dovere non solo di trasmettere un sapere, ma anche e soprattutto di allargare gli orizzonti della conoscenza e della partecipazione critica al mondo in cui viviamo. Un mondo che ha tanti problemi, ma che può trovare altrettante soluzioni se rimette al centro la persona, i suoi valori, la sua libertà e quindi anche la sua grande responsabilità.

Politica

RAMMARICO E ORGOGLIO

Una giornata particolare

di Edoardo Zin

Andrò a votare con rammarico misto a orgoglio. Non riesco a convincermi di essere vecchio. E allora voglio vivere questa mia fase di vita come una nuova stagione, più come una primavera che un inverno. Sì, lo so che chi scende oggi nell'agone politico quasi sempre è senza una forte tensione morale, senza vigore interiore ed è portato a fare del suo impegno il surrogato di tutti i valori. Sì, lo so che certi candidati, intricati di ambizioni e di interessi, non hanno terminato gli studi o hanno lasciato la professione per piegarsi a svolgere il ruolo di galoppini o di portaborse dei capi locali. Sì, lo so che quasi tutti i partiti non sono più luoghi di discussione, di confronto, di scambio di idee, ma un ammasso di individui sedotti da vanesi o megalomani, da dittatori che non hanno idee, ma ricchi di parole per predicare promesse che non potranno mantenere, lanciare menzogne e vituperi che incitano alla violenza, allo scherno, perfino al razzismo. Sì, lo so che ci sono cialtroni che usano perfino i simboli religiosi per farne arma da ricatto. Sì, lo so che i movimenti politici si reggono solo su mere pretese di potere e il rapporto con i loro aderenti diventa tendenzialmente di natura clientelare se non di corruzione...

Eppure andrò a votare con orgoglio perché voglio partecipare alla vita democratica del mio paese, perché penso che il diritto al voto sia frutto di passioni, di lotte costate lacrime e sangue a tante donne e uomini. Andrò a votare perché la mia astensione sarebbe una offesa per tutti coloro che vivono prigionieri delle dittature, delle apparenti libertà. Andrò a votare e non lascerò la scheda in bianco: sarebbe la mia sconfitta, la resa della mia capacità critica. Andrò a votare e non scriverò sulla scheda insulti, frasi oscene per non associarmi a quegli squallidi ebeți che non hanno il coraggio di esprimere le loro idee in pubblico e approfittano del segreto dell'urna per dare sfogo ai loro insani pensieri. Andrò a votare per il mio Paese e per l'Europa. Sì, perché le elezioni nel nostro paese hanno una valenza politica anche per l'Europa.

Se la società è fortemente parcellizzata, se manca il pensiero forte, se sono venuti meno leader politici credibili a chi lo dobbiamo? Più volte mi sono domandato se sono stati i partiti a frantumare la rappresentanza democratica o se è stata la frantumazione della società a essere vincente anche sulle buone intenzioni di chi, per combattere l'eccessivo frazionamento, ha ideato il sistema elettorale maggioritario per combattere

l'eccessiva frantumazione. Pur essendo numerosi i movimenti politici che si sono presentati alle odierne elezioni, essi hanno dovuto unirsi in coalizione che, verso la fine della campagna, è divenuta di fatto "bipolare". Si sono finora esclusi da questo bipolarismo i Cinquestelle che con un'irritualità costituzionale si sono presentati al Quirinale a presentare la loro lista di probabili ministri.

La destra comprende, seppur imbellettata, l'estrema destra e la Lega: un accrocco di europeisti e antieuropeisti, di liberali, il cui leader è stato capace, quand'era al governo, di fare in Europa solo lo spiritoso, nonché di fascisti.

La sinistra, compresa l'ala estrema dei LeU, è senz'altro più europeista. Lo spartiacque, dunque, non è più tra una destra conservatrice e una sinistra riformista, ma tra filoeuropei e antieuropei.

La destra antieuropeista accusa Bruxelles di essere all'origine della crisi economica. Ma quale palazzo di Bruxelles è colpevole? Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Europea, garante degli accordi, organo che fa applicare le decisioni del Consiglio dell'Unione Europea o palazzo Justus Lipsius, dove si riuniscono i capi di governo e i ministri che decidono le sorti dell'Europa? La commissione rappresenta, purtroppo in modo molto modesto, gli interessi dell'Unione. Il Consiglio esprime gli egoismi nazionali. Berlaymont rappresenta un'Europa forte, non ancora federale perché frenata nella sua corsa dai ritardi imposti dai governi nazionali. La prima guarda lontano, agli Stati Uniti d'Europa, la seconda alla sua ristretta sovranità. La commissione è segno dell'Europa sovranazionale, il Consiglio dell'Europa intergovernativa.

Andrò a votare con orgoglio pensando che il processo d'integrazione europea non si può fermare in un mondo globalizzato come il nostro. Chi potrà combattere il cambiamento climatico, l'evasione fiscale delle multinazionali, il terrorismo islamico, l'aggressività russa, la proliferazione nucleare, il governo dei flussi migratori, il mercato globale con le sue crescenti disuguaglianze sociali? Chi potrà salvare l'economia sociale di mercato e la contraddizione tra questo mercato e una moneta unica con le politiche economiche, fiscali, sociali nazionali se non un'Europa più coesa, sovrana, democratica?

Gli stati nazionali europei sono troppo piccoli per poter affrontare queste sfide mondiali! Noi europei siamo soltanto il 7% della popolazione del pianeta, ma assieme rappresentiamo la terza potenza economica mondiale dopo Stati Uniti e Cina e produciamo un quarto della ricchezza mondiale. Gli uomini e le donne pensanti scrutino, prima del voto, il loro animo e si ritagliano spazi per riflettere prima di votare una destra sovranista, fuori dalla storia, nazionalista, identitaria come quella di Orbàn, Kaczynski,

Le Pen e di coloro che fingono di essere europeisti a giorni alterni come Di Maio e Salvini. L'estrema sinistra, infine, non insegue la destra populista nelle polemiche contro Bruxelles! Andrò a votare con orgoglio pensando all'Europa che ha assicurato a me e ai miei figli settanta anni di pace e perché mi ha insegnato a prediligere la risoluzione pacifica delle controversie. Andrò a votare con orgoglio perché l'Unione Europea traduce una comunanza di valori che non può tollerare una solidarietà selettiva, perché essa è un punto di riferimento per tutti quei paesi che reclamano democrazia, rispetto dei diritti umani, prosperità. Andrò a votare con orgoglio perché l'Italia possa avere un governo stabile per unirsi alla Francia di Macron e alla Germania, le sorti del cui governo – al momento in cui scriviamo queste note – fanno ben sperare. Italia, Francia e Germania potranno assieme “rilanciare” il progetto di De Gasperi, Schuman e Adenauer in una visione comune e tracciare orizzonti collettivi ravvivati dalla memoria del passato. Andrò a votare perché amo un'Italia aperta, solidale, cosmopolita, inserita nelle nazioni. Perché voglio arricchirmi delle altrui

differenze senza perdere la memoria delle mie radici, perché l'Europa, che vede crescere muri come funghi lungo i suoi confini, non possa tornare ad essere teatro di conflitti: dall'esaltazione delle frontiere all'appello a difenderle con le armi il passo è assai breve.

Andrò a votare con orgoglio perché l'Europa non è solo un'entità economica, ma un'idea che rimonta alle civiltà greco-romana, all'opera preziosa dei monaci benedettini, ai costruttori delle grandi cattedrali gotiche, agli scambi commerciali e monetari dei mercanti del Rinascimento, all'Europa della scienza e dell'illuminismo.

Andrò a votare per contribuire a realizzare il sogno che fu di Dante, di Petrarca, di Erasmo da Rotterdam, di Comenio, di Victor Hugo, di Saint-Simon, di Mazzini, di Cattaneo, del conte Kalergi, di Arturo Spinelli.

Andrò a votare per la mia regione perché sono italiano, per l'Italia senza dimenticare l'Europa minacciata non dagli antieuuropeisti o dagli euroscettici, ma dall'indifferenza di coloro che non andranno a votare.

Cultura

LA NOSTRA “SPES”

Varese e Guttuso: una vocazione

di Roberto Cecchi

La storia dell'arte non è il mio mestiere. Sono architetto e orgoglioso di esserlo. Ma il lavoro mi ha portato spesso ad occuparmi di altro, come d'archeologia, di biblioteche, di archivi. E dunque, anche di storia dell'arte. Impressiona, credo, che un non-tecnico del settore, nelle vesti di direttore generale del MI-BAC, abbia avuto il potere di far spostare, ogni anno, 10-12.000 opere d'arte dai nostri musei, per realizzare quelle mostre che si fanno in giro per il mondo e che attraggono milioni di visitatori. Perché è questa la dimensione, poco conosciuta, del via vai di opere d'arte dai nostri musei. Ogni anno.

Ma allora, per me, quel mestiere era quasi una questione contabile. Si trattava di aderire o rigettare progetti di altri. Spesso accompagnati da polemiche, sulla legittimità o meno della presenza di una certa opera in una mostra piuttosto che in un'altra. Tutto sommato, un esercizio che non è mai stato capace di suscitarmi particolari entusiasmi.

Oggi, qui a Varese, la cosa è diversa. L'idea di fare una mostra su Renato Guttuso, esponendo le opere conservate dalla Fondazione Pellin, è un progetto coinvolgente, certamente per la straordinaria qualità delle opere che si potranno vedere, ma anche perché penso che questo evento possa essere parte di un più ampio progetto per la città. Un tassello per riprendere un discorso su crescita, sviluppo e valorizzazione, semplicemente mettendo in luce quello che la città possiede.

Abbiamo cominciato l'anno scorso, con Nature Urbane, a mostrare la straordinarietà del patrimonio culturale della città.

Giardini, parchi, ville, sono stati aperti al pubblico per la prima volta. E si è potuto toccare con mano la dimensione e la qualità di un patrimonio ineguagliabile, di un'importanza non dissimile da quello prodotto dalla cultura industriale. Un patrimonio a cui, finora, aveva fatto velo (qui, come in qualsiasi altra parte d'Italia) la convinzione strisciante che la cultura e i suoi esiti siano una perdita di tempo, un intralcio allo sviluppo. Basato sulla scorta di assunti duri a morire, come quello espresso nella Ricchezza delle nazioni di David Ricardo, dove si sostiene che la cultura non sarebbe altro che il luogo “del lavoro non produttivo”.

Non è così. In questi anni ci sono stati esempi che hanno dimostrato esattamente il contrario e la conferma di questo è venuta, del tutto inaspettata, proprio dalla controparte - diciamo così - rappresentata dal Ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, che parlando in questi giorni a Varese d' “Industria 4.0”, ha ricordato che la cultura, oggi, è ciò che fa la differenza anche per il mondo dell'economia. Evviva!

La mostra a Varese di Guttuso, prevista per l'inizio del 2019, è l'opportunità di ricostruire un momento importante per la città, animato da personaggi anche di tendenze e sensibilità molto diverse, comunque di grande spessore, come Piero Chiara, Guido Morselli, Dante Isella, Ennio Morlotti, Eugenio Montale, Giovanni Testori, Vittorio Sereni, Giovanni Pirelli, Luigi Ambrosoli e lo stesso Francesco Pellin che con Guttuso stabilì un rapporto privilegiato e fruttuoso. Magari, lo spunto sarà l'opera testamento Spes contra spem dell'artista siciliano. Quello che sarà veramente, però, lo vedremo tra qualche mese. Confidando sulla collaborazione di Fabio Carapezza Guttuso, insieme all'associazione culturale “Archivi Guttuso”. Quel che è certo è il fondo di ventuno opere date dalla Fondazione al Comune in comodato d'uso decennale. Sarà il nucleo fondante di tutto.

Chiesa

MIRACOLI PRENATALI

Paolo VI che diventerà santo

di Sergio Redaelli

Troppi santi in paradiso, mormorano gli agnostici. Sta di fatto che Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, sarà il terzo pontefice proclamato santo dal “collega” argentino Jorge Mario Bergoglio dopo il papa buono Giovanni XXIII e il papa pellegrino Giovanni Paolo II, canonizzati insieme nel 2014. Tutti e tre eletti al soglio di Pietro nel giro di vent'anni nel XX secolo. Con

il suo stile franco e simpatico papa Francesco lo ha annunciato al clero romano riunito a San Giovanni in Laterano: “Ci sono due vescovi di Roma già santi. Paolo VI lo sarà quest'anno. Un altro, Giovanni Paolo I, con la causa di beatificazione in corso. E Benedetto e io in lista di attesa, pregate per noi!”.

La canonizzazione di Paolo VI avrà luogo in ottobre a quarant'anni dalla morte (6 agosto 1978), a cinquantacinque dall'elezione (21 giugno 1963), a quattro dalla beatificazione (19 ottobre 2014) e quattro dal secondo miracolo attribuitogli dalla Congregazione delle Cause dei Santi, come il primo riguardante la vita prenatale. L'evento, “scientificamente non spiegabile” come richiedono i requisiti di validità, ebbe luogo

all'ospedale di Borgo Roma a Verona. Il giorno di Natale del 2014 venne al mondo Amanda, una bimba prematura di 865 grammi dopo ventisei settimane e quattro giorni di gravidanza della mamma Vanna Pironato.

Una gestazione drammatica. Il feto a rischio, la rottura della membrana e la perdita di liquido amniotico minacciavano la vita di entrambe. La mamma non ha dubbi. "Amanda è nata grazie a lui, il papa di Concesio - spiega - All'ospedale di Legnago dove lavoro come infermiera mi dissero che le speranze di sopravvivenza della bambina erano ridotte al lumicino". Disperata, si rivolse a strutture sanitarie di Monza e Roma con prognosi avverse. Accolse allora l'invito di una suora, andò al santuario bresciano di S. Maria delle Grazie legato alla devozione di Montini invocandone l'intercessione. Poi il lieto fine, la bimba in terapia intensiva neonatale, messa in incubatrice e salvata. Oggi la piccola ha tre anni e vive con i genitori e il fratellino Riccardo di sei a Villa Bartolomea, provincia di Verona. Analogo l'evento riconosciuto a suo tempo per la beatificazione di Paolo VI. Anche in questo caso rispettando i due elementi richiesti, l'invocazione univoca del beato e la guarigione scientificamente inspiegabile. Il caso risale al 2001 in California, un feto che versava in condizioni critiche per la rottura della vescica fetale materna, la presenza di liquido nell'addome e l'assenza nel sacco amniotico. La diagnosi parlava di morte imminente del piccolo nel grembo materno o di gravissime malformazioni future consigliando l'interruzione della gravidanza. La mamma invocò l'intercessione di Paolo VI e il bimbo nacque sano. Entrambi i miracoli riguardano dunque la vita prenatale e il pontefice dell'Humanae Vitae, l'enciclica del 1968 di cui ricorre quest'anno il cinquantennale in cui Montini afferma l'intangibilità della vita umana fin dal seno materno. Un documento che al prezzo di violente critiche e resistenze dichiarò inammissibile interrompere la gravidanza e ricorrere agli anticoncezionali, affermando che la coppia sposata può avere intimità coniugale regolandosi con la pianificazione familiare naturale, basata sul

ciclo di fertilità della donna. Una presa di posizione che papa Francesco ha definito profetica per il "coraggio di schierarsi contro la maggioranza e difendere la disciplina morale" nell'epoca in cui fu scritta.

E profetica è anche l'enciclica *Populorum Progressio* del 1967 sul tema che oggi chiameremmo dei migranti: "I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza, la chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello.... Lo sviluppo dei popoli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa".

Di monsignor Pasquale Macchi, varesino, segretario di Montini arcivescovo a Milano e poi pontefice a Roma, sono le parole che compaiono nella prefazione del libro *Paolo VI Beato*: "I suoi documenti non hanno avuto paura di andare controcorrente rispetto alla mentalità dominante, lanciando messaggi "forti" a tutto il mondo per la difesa della vita e della dignità dell'uomo, per la giustizia sociale, per la pace nel mondo. E una parola particolare merita la determinazione con cui ha perseguito il cammino dell'unità con i "fratelli separati" compiendo anche personalmente gesti di grande significato storico".

Macchi allude all'unità di tutti i cristiani che con il Concilio Vaticano II e l'aggiornamento della Chiesa cattolica ai tempi moderni, con l'istituzione della giornata mondiale della pace, il dialogo ecumenico con ortodossi e anglicani, con la politica di apertura ai Paesi dell'Est, la riforma del Sant'Uffizio e della curia romana fu un tema caro al pontefice di Concesio. La cerimonia di canonizzazione si terrà probabilmente fra il 3 e il 28 ottobre in occasione del Sinodo dei vescovi, un appuntamento istituito nel 1965 proprio da papa Montini, quando giungeranno a Roma presuli da tutto il mondo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

HUMILITAS

di Luisa Negri

Cultura

IL MONDO, CORTILE DI CASA

di Cesare Chiericati

Divagando

DEMAGOGIA, ADIEU

di Ambrogio Vaghi

Cara Varese

SCEGLIERE LE PERSONE

di Pier Fausto Vedani

Presente storico

TRINARICIUTI

di Enzo R. Laforgia

Politica

NOTTE DELLO SPOGLIO

di Maniglio Botti

Zic & Zac

EXTRAPATRIOTI

di Marco Zacchera

Stili di vita

MARTIRIO DI SENECA

di Valerio Crugnola

Parole

VALORE DELL'ATTESA

di Margherita Giromini

Urbi et Orbi

NO ALL'INVERNO DELLE NASCITE

di Paolo Cremonesi

Cultura

FILOSOFIA DELLA SPERANZA

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

CAPIRE NOI STESSI

di Felice Magnani

Apologie paradossali

UN PO' DI DOMANDE

di Costante Portatadino

Noterelle

VALORE DELLA LOGICA

di Emilio Corbetta

In confidenza

CARITATEVOLI

di don Erminio Villa

Attualità

LOGO PER VARESE

di Arturo Bortoluzzi

Sport

OLIMPIADI IN ROSA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese